

# Unioni civili, costi e benefici della «nuova» maggioranza con Verdini

**E**ra cominciata con Matteo Renzi che voleva tenere fuori il Governo da una legge di competenza del Parlamento. Finisce con un voto di fiducia e una nuova maggioranza. Nel senso che ieri al Senato i conti non tornavano e per far passare le unioni civili voterebbero con la compagine governativa anche i senatori del gruppo di Denis Verdini. Insomma, da che questo provvedimento doveva avere il minimo impatto sull'Esecutivo si passa a quello massimo se davvero anche il gruppo Ala debutterà con il suo primo voto di fiducia al Governo Renzi. Dunque, un allargamento verso la destra che era berlusconiana e che non si sa fino a che punto potrà cambiare la stessa maggioranza.

Una novità politica non d'apoco soprattutto se si ricordano le risposte che fino a qualche

**POLITICA 2.0**  
Economia & Società

di **Lina Palmerini**



**19**

**I verdiniani al Senato**  
I senatori che compongono il gruppo Alleanza liberale popolare-autonomia (Ala)

settimana fa davano i renziani: cioè che Verdini e i suoi avevano votato singoli provvedimenti ma non erano in maggioranza perché non votavano la fiducia. Domani, giorno del voto a Palazzo Madama, questa risposta non terrà più. Si sarà rotto un argine. È vero che i voti di Alfano non bastano soprattutto perché non ci sono tutti. È vero che sacrificare il Governo o le unioni civili avrebbe un prezzo più alto che includere Verdini ma la dura regola dei numeri comporta anche delle conseguenze politiche che il premier non potrà far finta di non vedere. E soprattutto il Pd, nella sua componente di minoranza, addebiterà al premier. Una necessità, dicono i fedelissimi di Renzi, pur di avere una legge che mette l'Italia al passo con i diritti estesi alle coppie omosessuali. Ed è un argomento che tiene. Ma che non sarà di

questa maggioranza che si allarga? E quale sarà il ruolo, a questo punto crescente, di Denis Verdini nella tenuta dell'Esecutivo? Questa è la domanda. Perché il polmone di voti dell'ex fedelissimo di Berlusconi non solo diventa determinante ma arriva a sostituire pezzi della maggioranza di volta in volta e di legge in legge. È successo con la riforma costituzionale e succederà con le unioni civili sia pure stralciate della norma sulle adozioni del figliastro. È successo con la minoranza dissidente del Pd e succederà con il partito di Alfano. Un aiuto non si sa ancora quanto gratuito dal punto di vista politico. E un paradosso. Perché oggi ad aiutare il Pd nella realizzazione di uno dei suoi punti del programma è un'area di berlusconiani a menzogna il Cavaliere. Si dirà che anche ai tempi del Governo

Letta c'era Verdini che votava ma adesso qualche differenza c'è. Innanzitutto perché dopo l'abbandono di Berlusconi lo strappo lo fece solo Alfano creando un nuovo gruppo mentre Verdini è arrivato dopo e in un'ottica di soccorso politico a Renzi. E dunque un ruolo funzionale che di certo troverà i suoi scambi e le sue trattative in forme parlamentari o extra parlamentari magari nella configurazione della lista che un domani sotterrà Renzi alle elezioni. Non è un punto da poco nella fisionomia che prenderà il Pd designato da un'eventuale vittoria del premier alle prossime primarie.

E c'è un fatto piuttosto singolare. Che mentre al Senato Verdini potrebbe votare la fiducia al Governo e dunque far parte della maggioranza con il Pd, alla Camera lo sche-

ma cambia. Ed è curioso che cambi proprio su un disegno di legge che riguarda il conflitto di interessi e che si è discusso ieri in Aula. Come racconta il presidente della commissione Affari Costituzionali di Scelta Civica, Andrea Mazzotti, su quel Ddl c'è il ricongiungimento dei pezzi sparsi del PdL. Cioè Forza Italia e il gruppo di Verdini hanno presentato emendamenti simili e tendenzialmente soppressivi. E molti simili sono anche quelli presentati da Ncd. Unioni al Senato e "riunioni" alla Camera.

**APPROFONDIMENTO ONLINE**  
«Politica 2.0 - Economia & Società» di **Lina Palmerini** [www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

**Unioni civili.** Alfano: «Grande vittoria di Ncd», ma la minoranza Dem: basta concessioni ai centristi - Grasso bocchia tutti i «canguri»

## Via le adozioni e fiducia, ok del Pd

Renzi: «Perseverare con il M5S sarebbe diabolico - Con la Cei le posizioni non coincidono»

**Manuela Perrone**  
ROMA

«C'è stato un voltafaccia del M5s riconosciuto da tutti e la consapevolezza che l'iter parlamentare presenta rischi troppo alti. La necessità dell'intervento del governo mi sembra condivisa». Alla fine è stato il premier Matteo Renzi a tracciare la linea e i senatori Pd a seguirlo, seppur con qualche protesta da parte della minoranza: è atteso oggi in Aula al Senato l'emendamento del governo al ddl Cirinnà che riscrive la legge sulle unioni civili tra coppie dello stesso sesso stralciando la stepchild adoption, come chiesto dai cattolici e dai centristi di Alfano. Il go-

verno stralciando le adozioni e dando spazio agli emendamenti concordati. Quel "pacchetto Lumina" che modifica l'articolo 3 del Ddl riducendo al minimo i rinvii al Codice civile e alle norme sul matrimonio. Ma che, salvo sorprese, mantiene il diritto delle coppie dello stesso sesso ad assumere un cognome comune e alla pensione di reversibilità.

Non c'è stato voto in assemblea, ma è stato il presidente del Senato a presidiare l'emendamento del governo al ddl Cirinnà che riscrive la legge sulle unioni civili tra coppie dello stesso sesso stralciando la stepchild adoption, come chiesto dai cattolici e dai centristi di Alfano. Il go-

**IL CALENDARIO**

Oggi sarà posta la fiducia che dovrebbe essere votata domani. Obiettivo: approvare definitivamente il ddl «in due mesi»

verno porrà la fiducia, che dovrebbe essere votata domani, confidando nella ritrovata compattezza dei dem e nel sostegno di Ap-Ncd, con l'eventuale aggiunta dei verdiniani di Ala.

L'agionata di ieri era cominciata con l'assemblea dei senatori dem, presente Renzi e lo stato maggiore del Pd, ed è terminata con quella dei parlamentari e dei ministri alfani. In mezzo, l'annuncio a sorpresa del presidente del Senato Pietro Grasso, durante una capigruppo informale chiesta dalle opposizioni: sono stati giudicati inammissibili sette emendamenti premissivi al ddl, compreso il supercanguro Marcucci, insieme a un altro folto gruppo di proposte di modifica. Tanto che il numero di emendamenti è sceso sotto quota 500. E quello dei voti segreti a 506.

Lamossa di Grasso ha spazziato, provando di fatto come la via parlamentare potesse essere intrapresa. Il capogruppo Pd Luigi Zanda, stizzito, ha domandato al presidente di Palazzo Madama come mai abbia deciso di esprimersi soltanto ieri (era il primo momento utile, ha replicato Grasso). E il M5s ne ha subito approfittato per rivendicare la bontà del niet inaspettato al canguro di mercoledì scorso, che ha provocato la scelta di Renzi di scendere a patti con i centristi: «Chiedete scusa al M5s è l'hashtag creato ad hoc da Beppe Grillo. «Ma quali scuse», ha reagito Zanda.

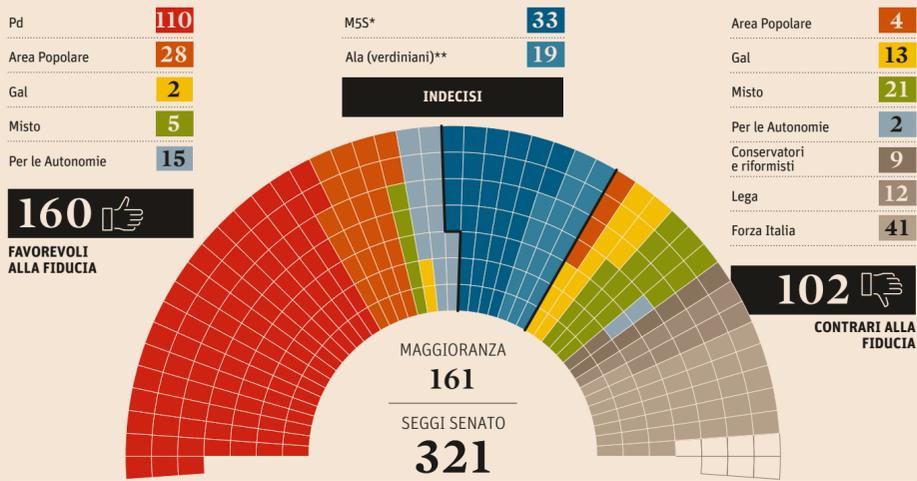
Ai senatori dem Renzi ha detto chiaro e tondo che «perseverare con il M5s sarebbe diabolico»: necessario, quindi, «l'intervento del

Se la firmataria del ddl, Monica Cirinnà, incassa («È una fiducia al Paese e non al governo»), la minoranza dem accetta il compromesso ma non nasconde le riserve. «Renzi ha scelto di consegnarsi mani e piedi a Ncd ed è un errore», sostiene Miguel Gotor -. La decisione del presidente Grasso e la chiara presa di posizione del M5s non li adimostano che la strada parlamentare era percorribile e avrebbe potuto portare all'approvazione del ddl, adozioni comprese».

La partita è ora nelle mani della maggioranza. Il capogruppo Ap, Renato Schifani, si è detto «fiducioso»: «C'è un'ottima condizione per votare la fiducia in questa settimana». «Renzi con il canguro ha sbattuto la testa», ha commentato il ministro dell'Interno Angelino Alfano, rivendicando «nella mediazione, la grande vittoria di Ncd». Ma prevale la prudenza, in attesa di scoprire se i centristi più oltranzisti saranno accontentati anche sul fronte della non assimilazione delle unioni civili al matrimonio. Resta l'amaro di molti per l'addio alla stepchild (che costa anche i voti di Sel), nient'affatto lenita dalla conferma che il Pd intende recuperare in una riforma organica, già pronta, come anticipato ieri sul Sole 24 Ore. Anna Finocchiaro ammette il rammarico per la rinuncia alla stepchild ma conclude: «È giusto praticare il principio di precauzione: portiamo a casa una legge a patto che non ci sia alcuno cingolo al ribasso».

**Prova di fiducia.** Sarebbero 155-160 i voti certi per il governo

**GLI SCHIERAMENTI: I NUMERI AL SENATO**



(\* 2 sono assenti per maternità. Devono ancora decidere se uscire dall'Aula o votare no - \*\*) Domani mattina decidono come schierarsi Note: Nel Pd il presidente del Senato Pietro Grasso non vota, Sergio Zavoli non vota. Tre senatori a vita non dovrebbero votare

**Sulla carta la maggioranza ha i numeri, ma il nodo politico è il voto di Ala**

Sulla carta dal Pd sono convinti che la fiducia sull'emendamento del governo che riscrive il ddl Cirinnà potrà contare su 155-160 voti, tutti interni alla maggioranza. Un calcolo che regge se alla prova dell'urna, oltre ai dem riuniti grazie allo stralcio della stepchild indigesta ai cattolici, saranno altrettanto compatti anche i centristi di Angelino Alfano e la gran parte dei senatori delle Autonomie.

In caso contrario, entra in gioco la pattuglia dei 19 senatori verdiniani di Ala: se in Area popolare ci

saranno defezioni di rilievo, potrebbero rivelarsi decisivi. Ma «il nodo a quel punto diventa tutto politico», fa notare il capogruppo di Ala, Lucio Barani: oggi i verdiniani voteranno "no" alla fiducia sul Milleproroghe, coerentemente con la loro formale collocazione all'opposizione. Ma sulle unioni civili la decisione sarà presa soltanto domani quando è già stata convocata la riunione del gruppo. «Abbiamo due notti per riflettere», spiega Barani, «ma è chiaro che sarebbe il nostro primo voto di fiducia al governo Renzi e

che a questo punto non dipende solo da noi». Profilerebbe, ma questo Barani non lo dice, un ingresso in maggioranza, con tutto quel che ne consegue. Se il "no" alla fiducia è scontato per la Lega, quasi tutto il Misto (Sel ha annunciato la sua contrarietà), Gal (con l'eccezione di due senatori) e Forza Italia, resta ancora da definire l'atteggiamento dei Cinque Stelle. Che dovranno decidere se uscire dall'Aula o votare "no". Lasciando Renzi solo a intestarsi la paternità della legge.

**Corte costituzionale.** Verso l'inammissibilità del ricorso per difetto di motivazione, esito atteso domani

## Stepchild all'esame della Consulta

Nel giorno dello stralcio della stepchild adoption dal ddl Cirinnà, si riunisce la camera di consiglio della Corte costituzionale proprio per esaminare la questione di legittimità dell'"adozione del figliastro", sollevata dal tribunale di Bologna. A originare il ricorso alla Consulta è stata la richiesta di una coppia di donne sposate negli Stati Uniti, ciascuna delle quali con una figlia che i giudici dell'Oregon ha riconosciuto figlia adottiva anche dell'altra.

Il quesito posto alla Corte era «come tutelare in Italia il figlio di

una famiglia omogenitoriale formatosi all'estero». La decisione (relatore è il giudice Nicolò Zanon) dovrebbe arrivare probabilmente domani. E sono in molti ad aspettarsi una dichiarazione di inammissibilità della questione per difetto di motivazione.

A chiederla è stata l'Avvocatura dello Stato, che si è costituita per conto del governo. Nella memoria depositata alla Consulta un anno fa, l'Avvocatura ha ricostruito il quadro normativo, le pronunce della Cassazione e un precedente della stessa Consulta, e ha eviden-

ziato come il tribunale bolognese abbia trascurato di applicare una norma già presente nel nostro ordinamento: quell'articolo 44 della legge 184/1983 che regola l'adozione in casi particolari e che era proprio quello richiamato nell'articolo 5 del disegno di legge sulle unioni civili che il Pd ha alla fine deciso di eliminare. Come a dire: la via giurisprudenziale è già chiara. «Bisognerebbe vedere se fino a che punto la Corte accoglierà queste argomentazioni», fa notare il costituzionalista Stefano Ceccanti. «C'è poi un altro aspetto: l'approvazione di

una legge che riconosce le unioni civili, pur senza prevedere misure sull'adozione, darà molta più forza anche alle richieste di adozione presentate al giudice di coppia dello stesso sesso. Richieste che se respinte potranno essere censurate dalla Corte di Strasburgo».

Sempre oggi la Consulta dovrà scegliere il nuovo presidente, dopo che Alessandro Criscuolo ha lasciato l'incarico. Tra i nomi in lizza, Paolo Grossi (che ha la più alta anzianità di servizio) e Marta Cartabia.

**Vaticano.** Il segretario di Stato: ipotesi corretta

## Parolin: «Bene lo stralcio, evitare altri grimaldelli»

**Carlo Marroni**  
CITTÀ DEL VATICANO

Ufficialmente il tema non è stato affrontato, ma la legge sulle unioni civili, con le novità degli ultimi giorni, ha aleggiato sull'incontro tra governo italiano e i vertici della Santa Sede a Palazzo Borromeo per l'anniversario dei Patti Lateranensi. L'ipotesi emersa negli ultimi due giorni di uno stralcio della stepchild adoption delineata da Matteo Renzi piace ai massimi vertici delle gerarchie ecclesiali: «Mi pare che sia l'ipotesi corretta» ha commentato il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato. «Però - ha aggiunto - il "primo ministro" del Papa bisogna evitare allo stesso tempo che ci siano altri grimaldelli, al di là del riferimento diretto alla stepchild adoption, che potrebbero derivare dall'equiparazione delle unioni civili al matrimonio. Perché in questo caso si potrebbe trovare con le sentenze il modo di aggirare il nodo legislativo». Alla domanda se deve essere rispettata la sentenza della Corte Costituzionale che chiedeva una legge che non equiparasse le unioni civili al matrimonio, Parolin ha risposto: «Sì, questo credo sia il punto fondamentale».

Il tema delle unioni è stato solo "evocato" ha detto il porporato, ma è possibile che se ne sia parlato nelle conversazioni informali dopo il summit, al quale hanno partecipato anche il cardinale Angelo Bagnasco e il vescovo Nunzio Galantino, presidente e segretario generale Cei, il sostituto Angelo Becciu e il ministro degli esteri Paul Gallager. Il premier Renzi all'uscita è stato chiaro: «Noi rispettiamo l'opinione diversa della Cei. Sulle unioni civili le posizioni del Governo

italiano e della Cei non coincidono su molti aspetti. Credo che sia corretto che la Cei abbia la propria linea. Il Governo italiano lavora a un progetto che tutti voi conoscete». Ha quindi sempre fatto riferimento alla Conferenza episcopale (dai vertici nessun commento su questo tema) quasi a voler sottolineare una distinzione con la Santa Sede.

Nell'incontro allargato che è seguito al summit ristretto dedicato alle delegazioni governative - cui ha partecipato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella - si è discusso molto di temi della politica

**PATTI LATERANENSI**

Il cardinale al termine del bilaterale Italia-Santa Sede: «Abbiamo evocato anche il Ddl sulle unioni civili ma non si è entrati nella discussione»

estera riguardanti in particolare il Medio Oriente con la Libia, il Libano e l'Iraq, mentre a livello bilaterale si è parlato anche degli sviluppi dell'accordo fiscale, della questione della riforma dei cappellani militari e il contributo dato dalle parrocchie italiane nel far fronte all'emergenza immigrazione, ha riferito dal direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi. Negli incontri - che come ogni anno si svolgono nell'ambito del ricevimento organizzato dall'ambasciatore presso la Santa Sede, Daniele Mancini - si è parlato anche di scuole paritarie, e in particolare dell'assenza di sgavi per le installazioni e i lavori a favore degli alunni disabili.



**Anniversario dei Patti Lateranensi.** Il cardinale Pietro Parolin con il capo dello Stato Sergio Mattarella

**Comunali.** Scontrini e onlus, per Marino due avvisi di chiusura indagine - L'ex sindaco: ho rispettato le regole

## Raggi candidata sindaco a Roma del M5S

Sarà Virginia Raggi la candidata del M5s per le amministrative di primavera che dovranno scegliere il nuovo sindaco di Roma. Ieri si sono chiuse le votazioni online, in quelle quali, come si legge sul blog di Grillo, hanno partecipato 3.862 iscritti certificati che hanno espresso le seguenti preferenze: Virginia Raggi 45,5%, pari a 1.764 voti; Marcello De Vito 35%, pari a 1.347 voti; Enrico Stefano 9,5%, pari a 369 voti; Paolo Ferrara 6%, pari a 233 voti; Teresa Maria Zotta 4%, pari a 149 voti.

Avvocato, classe 1978, Virginia Raggi era una dei quattro consiglieri comunali del M5s nella precedente consiliatura. «È il momento di prenderci la nostra rivincita», ha commentato dopo i risultati. Fin da prima delle votazioni online, era data come uno dei candidati sindaco dei 5 stelle con più chance. I rumors dicono che fosse ben vista dal guru del movimento, Gianroberto Casaleggio, e dal deputato romano e membro del direttorio 5 stelle, Alessandro Di Battista. Marcello De Vito, anch'egli ex consigliere e già candidato sindaco nel 2013, è arrivato secondo. Sostenuuto tra gli altri dall'influente deputata romana Roberta Lombardi, era dato insieme a Raggi tra i favoriti. Intanto l'ex



**Virginia Raggi**

sindaco Ignazio Marino rischia due processi per le inchieste sul caso-scontrini e sulla gestione della sua onlus Imagine: la Procura di Roma gli ha notificato due avvisi di chiusura indagine, atti che preludono alla richiesta di rinvio a giudizio, per le vicende delle spese effettuate con la carta di credito del Comune di Roma e dei contratti di consulenza della Onlus. «Mi sono sempre mosso nel pieno rispetto della legalità e di per questo che continuerò ad impegnarmi per Roma», ha commentato Marino.

**An.Mari.**

**A Bologna.** Dopo il blitz di lunedì, ieri alcuni antagonisti hanno costretto il professore a sospendere la lezione

## Nuove contestazioni a Panebianco

Dopo il blitz di lunedì, i contestatori hanno fatto ieri il bis contro il professore Angelo Panebianco. Il collettivo Cua aveva interrotto l'altro ieri la lezione del docente di Scienze politiche costruzioniste in sottofondo di rumori di guerra. Ventiquattro ore dopo altri antagonisti si sono seduti in aula confondendosi tra gli studenti e all'inizio del corso, alle 9 di mattina, hanno contestato il professore, incalzandolo con domande provocatorie e insulti. Panebianco è stato costretto a sospendere la lezione e spostarla in un'altra aula più sicura.

La Procura di Bologna sta indagando sui fatti accaduti negli ultimi giorni con l'ipotesi di interruzione di pubblico servizio, ha spiegato il procuratore aggiunto Valter Giovannini. L'università intanto valuterà quali misure adottare per garantire la sicurezza del docente. Gli antagonisti hanno preso di mira il professore dell'ateneo bolognese per un articolo pubblicato sul Corriere della Sera del 14 febbraio sulla questione libica. Per la sua opinione lo hanno attaccato definendolo un "assassino". Ancora ieri altri studenti hanno impedito al professore di parlare per circa dieci minuti; si tratta di giovani vicini al collettivo Hobo, che per due volte nel 2014 aveva vandalizzato l'ufficio del docente arrivando a murare la porta d'ingresso. Per quei fatti furono denunciate cinque persone, ora in attesa delle

udienze davanti al giudice. Il professore ha preferito non aggiungere commenti con la stampa quanto accaduto. Sono tanti i messaggi di solidarietà per il docente universitario arrivati dalla politica. Per l'ex premier Romano Prodi fatti di questi due giorni sono «roba da matti, un'infamia». Anche il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, ha espresso «tutta la solidarietà possibile a Panebianco, così come la darei a tutti coloro a cui viene impedito di svolgere una regolare lezione».

**IRIPRODUZIONE RISERVATA**